

L'OFFICINA DI PAESTUM

Editore: Edizioni Magna Graecia - Sede Redazionale: Via G. Giuliani, 115 - Roccadaspide (SA)

Tel.: 0828 1962550 - Fax: 0828 1999030 - **Direttore Responsabile: Oreste Mottola**

Spedizione in a. p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Direzione Commerciale Business Salerno

6



- Al Petrale Gennaro Rizzo elabora e inventa
- Gabriel Zuchtriegel è diventato italiano resta a Paestum e rinuncia (per ora) a Pompei
- PERCHE' nessuno vuole fare per davvero la guerra ai cinghiali

Dove la migliore ricerca scientifica si fa in un'officina meccanica al Petrale

Esiste un luogo, qui a Capaccio, che fa ricerca vera. Ricerca e sperimentazione sulle fonti rinnovabili e sulla mobilità urbana sostenibile. Si può definire un piccolo centro di eccellenza. Non è una sede periferica del CNR, né un blasonato dipartimento universitario. E non è finanziato da nessuno, men che meno dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Si mantiene solo grazie alla passione del suo titolare, Gennaro Rizzo, 39 anni, capaccese doc, titolare di una officina meccanica a Pietrale-Capodifiume. (Nella foto)



Gennaro Rizzo, meccanico e non solo

Nato tra i motori di macchine agricole (l'attività del padre), Gennaro Rizzo ha invece "virato" verso la meccanica civile: la sua attività principale, quella con la quale mantiene la famiglia e che, nel suo piccolo, "finanzia" l'attività di ricerca è la riparazione di automobili: effettua meccanica ed elettrico-meccanica.

Scherzosamente, ma non troppo, sono solito chiamarlo Archimede, per la sua naturale propensione alla sperimentazione di nuove soluzioni tese allo sfruttamento delle fonti rinnovabili e dei combustibili "alternativi".

Nel recente passato si è cimentato sul motore ad acqua (con una soluzione basata sulla termolisi) e su quello trigenerativo, un motore endotermico a gpl che produce contemporaneamente energia elettrica, acqua calda ed aria calda per il riscaldamento, una soluzione pensata soprattutto per le abitazioni isolate, non connesse alla rete Enel.

Un discorso aperto, ma non ancora sperimentato (che vede tra l'altro coinvolto il sottoscritto) è quello di un motore OverUnity a magneti permanenti: per capirci un motore elettrico che grazie all'azione repulsiva delle polarità uguali di magneti permanenti e all'uso combinato di elettromagneti, ha la pretesa di produrre più energia di quella che assorbe.

Ma il suo forte sono le soluzioni cosiddette "Stand Alone", finalizzate a fornire energia elettrica a case isolate, attraverso l'uso combinato di micro pale eoliche e moduli fotovoltaici. Attualmente sta realizzando un prototipo di pannello per la produzione di aria calda, che testerà lui stesso, a casa sua, annessa all'officina, il prossimo inverno. L'aspetto interessante sta nel fatto che l'80% di questo pannello è composto da materiali di scarto riciclati, a tutto vantaggio dell'ambiente e della tasca.

L'ultima sfida si chiama "motore a idrogeno". In effetti, parliamo di un'auto vera, messa a disposizione da un amico audace e parimenti determinato, su cui si intende intervenire con la sostituzione dell'alimentazione classica con un'altra alternativa a idrogeno, prodotto per elettrolisi dall'acqua del ser-

batoio. Parliamo di una soluzione ostica, complessa, a cui stanno lavorando da tempo le principali case automobilistiche, di quelle che però -se foriere di successo- possono cambiare il mondo.

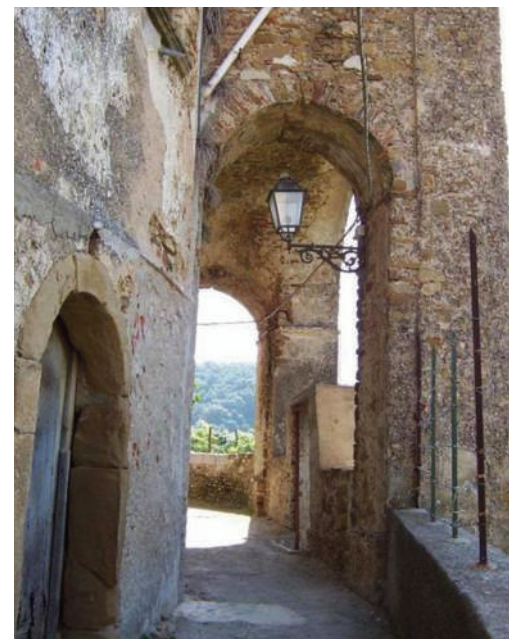
Facile riconoscere la sua officina, per la presenza sul tetto di micro pale eoliche, di moduli fotovoltaici e pannelli termici, l'amico Archimede può a ragione definirsi un vero "personaggio", preciso e professionale nel suo lavoro, tendenzialmente scanzonato e ribelle nel "dopo-lavoro". Del resto l'attività euristica, creativa, non può non sposarsi con un'attitudine bizzarra,

tipica degli artisti.

La cosa frustrante su cui spesso rifletto è questa: non credo assolutamente di trovarmi di fronte un caso unico. Sicuramente nel nostro territorio, a Capaccio o più estesamente nel Cilento, ci saranno tanti altri audaci sperimentatori come l'amico Gennaro. Mi chiedo, quindi, come sia possibile che lo Stato non destini le giuste risorse al mondo della ricerca e a quello delle invenzioni, a tutti i livelli e non solo in ambito accademico, affinché persone come Gennaro Rizzo possano venire alla ribalta e offrire il loro contributo alla crescita e allo sviluppo del nostro paese. Una nazione che non investe sulla ricerca e sull'innovazione è semplicemente un paese moribondo, che deambula, visibilmente "acciaccato", col suo certificato di morte tra le mani.

Oreste Mottola

LA COPERTINA DI QUESTO NUMERO



*nella foto
l'ARCO CEMBALO
(adiacente vecchia
chiesa di San Biagio)*

GABRIEL ZUCHTRIEGEL, RESTERO' A PAESTUM

Zuchtriegel non si muove dalla sua postazione di direttore delle aree archeologiche di Paestum e Velia smentisce subito ogni diversa ipotesi: "Non mi sono candidato all'interpello di Pompei, sono come sempre concentrato su Paestum e Velia e i tanti progetti che abbiamo in campo". La voce era nata perché il ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini, cercava un sostituto ad interim di Massimo Osanna, che dal primo settembre andrà a ricoprire



*Gabriel Zuchtriegel,
il direttore del Parco Archeologico*

l'importante carica di Direttore Generale dei Musei dello Stato, lasciando la direzione del Parco Archeologico di Pompei. I candidati avevano tempo di inviare il curriculum vitae entro le ore 24 del 24 agosto. Tra gli addetti ai lavori, intanto, si era diffusa la voce che il ministro per i Beni e le attività culturali era propenso ad affidare l'incarico temporaneo a Gabriel Johannes Zuchtriegel, attuale direttore generale del Parco Archeologico di Paestum. Tutto nell'attesa della pubblicazione del bando internazionale che andrà ad individuare il nuovo direttore generale del Parco Archeologico di Pompei per i prossimi anni. La presa di posizione del direttore tedesco-italiano fa chiarezza sui termini della questione. Poco gratificato dalla voce, che comunque indica l'alto indice di gradimento della sua azione complessiva, Gabriel Zuchtriegel sta gestendo la ripartenza delle due più grandi aree archeologiche del salernitano. Un lavoro a testa bassa, che non tollera distrazioni. A Velia c'è da rifare un po' tutto. Complessa anche la situazione di Paestum. Banco di prova è la riqualificazione dell'area dell'ex Cirio. L'idea è di un polo culturale strettamente connesso all'area archeologica e al Museo che sarà centro di informazione e di accoglienza per i visitatori e che ospiterà eventi di arte contemporanea, mostre e manifestazioni, depositi visitabili, un auditorium, un centro di studi e ricerca e diversi approfondimenti sul patrimonio immateriale, sulle tradizioni locali e sul paesaggio; altra specificità del nuovo polo sarà quella di confrontare archeologia classica e archeologia industriale. Zuchtriegel è chiamato a dire la sua

anche sui progetti che interessano l'ex cinema Myriam, la nuova stazione dei treni di Capaccio Scalo ed il sottopasso ferroviario di Paestum. Ben conosciuta è anche la sua opinione sulla legge di tutela dell'area "da conservare nelle sue regole fondamentali". Una Paestum 2.0 Gabriel Zuchtriegel dimostra di averla già immaginata e il lavoro impostato certamente non poteva essere interrotto. Pompei può aspettare.

IL QUASI EDITORIALE DI SETTEMBRE

Non ho mai particolarmente amato il mese di agosto, perché agosto è il mese delle illusioni. In agosto anche i luoghi più sperduti si affollano, mentre le persone si abituano rapidamente a un'allegria fugace, a ritmi poetici che saranno crudelmente traditi dalla prosa autunnale. L'autunno è la stagione della verità, non solo per i luoghi, ma soprattutto per le persone. In questi giorni anche i paesi del Cilento meno suggestivi vengono visitati da turisti e viaggiatori, ma fra qualche settimana, di colpo, le piazze torneranno desolate come sempre, e il silenzio si allungherà sulle strade come un cane stanco che si sdrai. Quante illusioni, nel mese di agosto. Ecco perché odio questo mese e perché non vedo l'ora che finisca. Vedo che, rianimati dal turismo agostano, molti prendono coraggio e iniziano a intravedere per i propri piccoli paesi prospettive di sviluppo e di ripopolamento, che puntualmente imploderanno alle prime piogge di settembre. Eppure a me i paesi piacciono proprio in autunno, quando sono nudi e senza illusioni – come le nostre facce al risveglio quando abbiamo mangiato o bevuto troppo, e siamo di malumore, e abbiamo gli occhi gonfi. Così come in agosto nascono amori fugaci e anche le persone meno seducenti si sentono fantastiche, così i paesi si sentono lusingati dalle attenzioni improvvise che li fanno illudere di essere speciali. La verità è che il turismo d'agosto è un gigantesco "ghosting" collettivo, un "love bombing" che rende euforici soprattutto i luoghi più marginali, ma che al risveglio autunnale lascerà l'amaro in bocca. In agosto sono solo amori di marinaio.

Paola Raeli

Di Novella, il farmacista che ridà vita alle vecchie piante medicinali

“Sono partito dalle specie medicinali coltivate nelle città medievali fortificate, usate per far fronte alle necessità nutritive e sanitarie nei periodi di assedio”. Padroneggia come pochi medicina, botanica e storia Nicola Di Novella, farmacista di Sassano, ricercatore appassionato di biodiversità alle quali permette di continuare a vivere, conservandone il germoplasma. Presso la sua “bottega” fanno capo finanche studenti di medicina americani per approfondire i loro studi sulle erbe mediche. Nelle sue collezioni il punto forte sono le erbe per uso medicinale, un campionario di erbe utilizzate per l'uso domestico (per pulire, deodorare, tingere e per la cucina), una scaffalatura con ciotole in terracotta contenenti erbe ed essenze vegetali dell'etnobotanica e della fitoterapia. In Di Novella c'è l'aspetto del farmacista di stampo antico, galenico, è pronto a stupire con preparazioni moderne di fitoterapia, di aromaterapia, di gemmoterapia, di floriterapia, con tinture madri, olii essenziali e fiori di Bach. Gran parte della sua opera si svolge a Teggiano dove anima diverse iniziative e dove presto farà sorgere, presso il Convento della Pietà, l'“Orto dei Semplici” con un viridarium dove poter far nascere le piante della zona. L'ultima sua mostra, a San Mauro Cilento, ha schierato cento varietà di mela, dodici di noce, 84 di fagiolo, una dozzina legumi diversi, 24 di granturco, 21 di grano, due varietà di segale, tre di orzo e una di avena, più altre cose delle nostre terre. Il fiore all'occhiello



è anche è una particolare varietà di patata rossa da lui riscoperta e che la Pro Loco di Sassano ha rimesso in coltivazione con conseguente sagra. Nicola Di Novella, naturalista di valore, ama definirsi un geobotanico. Dopo aver organizzato la valle delle orchidee a Sassano e la riscoperta delle piante medicinali che crescono attorno al monte Cervati, ora si occupa delle piante coltivate che l'agricoltura l'industrializzata si mette alle spalle semplificando e imponendo gli ibridi delle aziende sementiere americane e olandesi. Si va dal pane di jurimano, fatto

con quella segale che arrivò a seguito delle invasioni barbariche al grano carosella. “Con lo jurimano – racconta – erano ricoperti i nostri pagliai di una volta. Si trattava di un particolare elemento architettonico oggi purtroppo scomparso perché non è più coltivata la materia prima”. Il più grande deposito spontaneo di della nostra diversità botanica è proprio nel Vallo di Diano e in particolare nel comune di Monte San Giacomo dove c'è la una grande superficie montana ancora coltivata, magari da contadini tutti molto in là con l'età. “Da tempo la programmazione agricola regionale ha deciso di fare a meno di quelle patate e di quei fagioli – denuncia Di Novella – e così assistiamo inermi all'omologazione anche dei sapori e degli odori. Un vero delitto...”. Ortaggi e frutta di una volta strappati dalle nostre tavole, uno scippo di salute ed identità.

Quella deliziosa batata di Cerrocupo

Altavilla è un paese d'antica civiltà agricola e Cerrocupo, la frazione che s'affaccia sugli Alburni, n'è storicamente il suo vivaio. Con i meloni, il grano, i pomodori. Con le cappucce e le verze. E quel tabacco pregiato, il “Cerrocupo”, commerciato di contrabbando nel secondo dopoguerra. Tante querce e cerri: molti alti e scuri e da qui il toponimo. Un destino legato al fiume ed alla sua ricca fauna ittica di quando spigole ed orate ne risalivano il corso in corteo con anguille e capitoni e le trote rosate erano davvero tante. La lontra faceva da spazzino e becchino del fiume ed eliminava i pesci vecchi e malati. Da Cerrocupo parte l'avventura italiana di una delle colture più nuove che viene dall'America. E' la batata. Non è un errore perché c'è patata e batata. Oltre al tubero che tutti conoscono, e che è caro a tedeschi ed irlandesi, la patata, a Cerrocupo, frazione d'Altavilla Silentina per il Sud ed al nord in poche zone del comasco e nel basso Veneto si coltiva anche la batata, o patata americana com'è chiamata qui. La batata è ad Altavilla da più di un secolo. Nel 1894 la portarono due emigrati in America: erano Antonio Di Masi e Carmine Liccardi. Da contadini intelligenti qual erano si appassionarono subito all'agricoltura del nuovo continente ed alle piante che potevano essere trapiantate nella loro terra d'origine.

In uno dei loro tanti ritorni alla natia Cerrocupo portarono questa nuova pianta e subito la sperimentarono con successo. Loro stessi cominciarono con il coltivarla in alcune zone particolari della contrada come “l'Isola” ed il “Cucchiaroni”. Una delle prime utilizzazioni fu nella panificazione dove la fecola della batata funzionava anche da surrogato del lievito. I nostri due pionieri non erano tipi qualunque: il primo (Di Masi) fece l'ascensorista per una vita, metà

l'lift' ed un po' meccanico di funi e carrucole. Tornato a Cerrocupo scelse la via dell'innovazione: Dalla sua abitazione al limitare del bosco Chianca è partita la lunga avventura della meccanizzazione agricola a Cerrocupo. I massicci motopompa della gloriosa casa Lombardini di Reggio Emilia sono stati il primo passo dell'emanipazione dal podestà Mottola e da quel suo “fosso” che da sotto Pietra Marotta portava acqua alla Palata in regime di monopolio. Sì, perché a Cerrocupo anche l'acqua era di don Ciccio Mottola così come la terra e chi la lavorava! Sembra quasi di rileggere le storie delle terre del Fucino e del principe di Torlonia narrate da Ignazio Silone nel romanzo Fontamara.

Carmine Liccardi era invece un genio della meccanica, armiere e costruttore d'orologi. Con i soldi dell'America si costruì una casetta con un gran pozzo che attirava l'acqua dal vicino Calore. Fu così che la sua vita di contadino-ortolano s'intrecciò con quella d'artigiano multiforme. E fu un tripudio di pomodori, melanzane, meloni e batate che andavano vendute per i mercati dei paesi vicini. Queste ultime non s'imposero subito sulle tavole dei consumatori, ma agli inizi diedero il meglio di se stesse per ingrassare quei suini che fornivano deliziosi prosciutti e salsicce dal sapore reso più gradevole e diverso proprio dal tubero che veniva dall'America.

E' qui a Cerrocupo che il corso capriccioso del fiume Calore si placa. Diventa tranquillo ed ordinato. Sarà per l'ombra maestosa dell'Alburno che incombe su tutta la vallata proiettando un'ombra

continua a pag. 12

Pagina a cura di ORESTE MOTTOLA

Parte il contropiede di Enzo Bagini

Data 20 agosto 2020. “Voce di Strada”, testata on line di Albanella ne fornisce la seguente sintesi: “Un consiglio comunale acceso l’ultimo tenutosi ad Albanella all’interno dell’atrio della scuola elementare del capoluogo con tre ore di confronto giunto ai limiti dell’insulto tra le forze di maggioranza e opposizione. Al centro dell’attenzione il sindaco dimissionario forse ancora solo per qualche giorno Enzo Bagini. Il primo cittadino di Albanella in una lunga esposizione nel corso delle comunicazioni a lui riservate uno one man show atteso dai presenti tanto quanto da chi ha guardato l’assise in streaming da casa ha descritto una situazione non particolarmente rosea per il territorio e per i cittadini di Albanella. E ha causato così le rimozioni dell’opposizione presente con i consiglieri Pasquale Mirarchi Renato Josca e Paola Zunno impossibilitata a una replica immediata cercata a fatica e quasi con forza poi quando si è giunti alle interrogazioni a quelle che sono parse in svariati punti accuse ben poco velate nei confronti di una gestione non ottimale della cosa pubblica. E seppure alla fine il bilancio è stato approvato è stato il come si è giunti all’approvazione ovvero il lungo monologo di Bagini ad aver movimentato la seduta di consiglio”. Questa la “lettura” di Voce di Strada. Passiamo ora direttamente alle parole di Bagini. “Più volte in questo anno siamo stati sollecitati forse per alimentare il vano fuoco della polemica da bar a rispondere ad attacchi e accuse in genere scarsamente argomentati sfociati spesso – ha dichiarato Bagini – nel turpiloquio e nelle offese personali. Abbiamo deciso di procedere per la nostra strada avendo ben chiari gli obiettivi da raggiungere riconoscendo come unici interlocutori i nostri stessi concittadini. Solo ad essi nei luoghi e nei tempi giusti ci sentiamo in dovere di rispondere considerando tutto il resto come un fastidioso rumore di fondo”. Passiamo dall’intervento vero e proprio del sindaco. Che comincia attaccare i predecessori. Josca è naturale, un po’ meno Capezzuto dal quale ha ereditato pezzi della sua maggioranza.

“PROCEDURE E ATTI SUPERFICIALI CON LA BENEVOLENTA COMPIACENZA DEGLI ORGANI DI INDIRIZZO”
 “Abbiamo iniziato il nostro percorso – dice il sindaco “dimissionario” – ben consci di quello che ci aspettava ma non sospettando quello che poi abbiamo riscontrato. Negli anni precedenti si è creato un vero e proprio sistema basato sulla sistematica elusione di norme e prassi amministrative caratterizzato da un’assoluta mancanza di controlli e una pericolosa sovrapposizione di ruoli e funzioni. Questo sistema che non ha potuto prescindere dalla benevola compiacenza degli organi di indirizzo è sfociato in procedure e atti superficiali incompleti se non del tutto irregolari di cui oggi paghiamo ancora le conseguenze. Ancora oggi ad esempio resta incompiuta dal punto di vista amministrativo la grande opera di riqualificazione del centro storico con tecnici e creditori che ancora reclamano il dovuto. A circa due anni dall’aggiudicazione ancora non si è potuto sottoscrivere il contratto di servizio con il gestore



vista da Laura Mauro

del servizio rifiuti tra incertezze degli uffici documentazioni incomplete tardive e lacunose passaggio di cantiere più ricco di ombra che di luci e lo strumentale tentativo di attribuire a questa amministrazione la responsabilità di vertenze sindacali che per la natura dell’oggetto restano fisiologicamente dalla competenza dell’ente. La decisione di revocare l’aggiudicazione o firmare il contratto non spetta all’organo politico. Restiamo in attesa della valutazione dell’Ufficio Tecnico comunale che ha accumulato in questa vicenda ritardi notevolissimi ha confuso le varie fasi della procedura portando a un disordine amministrativo che ha pochi paragoni”.

L’ACQUA E’ POCA, SPESI TANTI SOLDI E CI MUORIAMO DI SETE. RETE IDRICA “UN MITO PER UN’INTERA GENERAZIONE 8 MILIONI DI EURO SPESI E PERDITE PER IL 58%. E INTANTO LA REGIONE BATTE CASSA

“Allo stesso modo – spiega Bagini – la grande opera della rete idrica la cui origine viene fatta risalire al 1998 “ c’è stata un’intera generazione di albanellesi che è cresciuta nel culto di questo mito la progettazione ci è costata centinaia di migliaia di euro. L’inizio dei lavori venne annunciato nel 2015 da allora amministratori che annunciarono “che avrebbero portato l’acqua potabile ad Albanella” dimenticando che la stessa c’è sempre stata l’opera sta ora svelando tutti i suoi limiti rivelandosi un fallimento costato 8 milioni di soldi pubblici. Rete colabrodo allora come oggi. Ancora oggi perdiamo il 58 percento dell’acqua che viene immessa in rete è insufficiente la capacità di accumulo dei bacini sebbene il progetto ne prevedesse il doppio mancata sostituzione dei contatori sebbene ne fosse stato programmato il ricambio totale costi energetici altissimi sebbene fossero stati progettati tre impianti fotovoltaici gestione totalmente manuale sebbene fosse stato previsto un sistema totalmente automatico da 90.000 euro. La Regione Campania ha già acceso i propri riflettori negando il finanziamento di quei lavori non autorizzati i famosi asfatti elettorali oppure il finanziamento della manutenzione della stessa rete idrica che in corso d’opera fu affidata alla stessa ditta. Il costo complessivo di queste operazioni per i cittadini di Albanella sarà di 600.000 euro che si andranno ad aggiungere a quelli già pagati per la progettazione circa 500.000 euro e spero per carità di patria che la situazione si fermi qui”.

“PAGHIAMO DUE VOLTE LA STESSA ACQUA”

“Quel sistema descritto – continua Bagini – è stato capace di inquinare anche piccoli servizi resi con vantaggio alla cittadinanza. È scoperta di qualche giorno fa il gestore della casa dell’acqua di Albanella vanto e gloria della precedente amministrazione ci rivende l’acqua a cinque centesimi al litro senza pagare un centesimo per l’acquisto della stessa dall’acquedotto comunale. È come se la pagassimo due volte quell’acqua la prima quando gliela regaliamo e la seconda quando ce la ricompriamo. Sorvoliamo sul fatto che passiamo a gratis anche la corrente elettrica e chiudiamo un occhio

anche sul pagamento della tassa per l'occupazione di suolo pubblico conteggiata sulla metà del suolo occupato".

"NOI INCAPACI SOLO DI AMMINISTRARE MALE"

Alle accuse di incapacità pervenute da una parte della minoranza quella che fa capo all'ex vicesindaco Pasquale Mirarchi Bagini replica " "Siamo incapaci e incompetenti a distrarre fondi pubblici per finalità diverse da quelle per cui erano state erogate. Siamo incapaci a affidare servizi pubblici senza uno straccio di contratto a spendere i soldi pubblici senza un minimo impegno in bilancio di disinteressarci delle casse comunali senza saper gestire la riscossione dei tributi a foraggiare avvocati che non difendono le ragioni dell'ente oppure quelli della controparte che hanno vinto cause in cui l'ufficio preposto neppure conosceva l'esistenza a regalare migliaia di euro a dirigenti fantasma di provare ad aumentare la tassa sulla spazzatura facendo rientrare tra gli oneri a carico dei cittadini le spese della commissione giudicante gli incentivi ai tecnici e i compensi ai direttori dell'esecuzione. Io penso che la tassa sulla spazzatura lo dice anche la legge va pagata in misura di quello che è il servizio. Siamo talmente incapaci da non sapere difendere neppure le nostre poltrone al punto che pochi giorni fa il sottoscritto ha messo a disposizione la sua nella consapevole necessità di una riorganizzazione amministrativa ". **IL NODO DELLE DIMISSIONI.** Resta da sciogliere il nodo dimissioni. Quelle presentate da Bagini non sono irrevocabili e come ha lasciato intendere lui stesso in consiglio saranno revocate entro i tempi previsti dalla legge. Sul tavolo anche tutte le deleghe assegnate alla compagine di maggioranza cedute più o meno volontariamente più o meno a malincuore dalla squadra di assessori e consiglieri comunali al seguito del sindaco. "La revoca delle dimissioni – chiosa Bagini – verrà valutata al crearsi di precise condizioni. Non si tratta di dimissioni per poltrone e cariche ma per fatti concreti e per un cambiamento nelle modalità di approcciarsi. Non c'è nessun capitano che abbandona le navi. Anzi stiamo cercando di tirare fuori questa nave dalle secche".

CONSIGLIO DELLE DIMISSIONI.

RACCONTATO COSI' DA ORESTE MOTTOLA

"Verifica ancora aperta, e ci prenderemo tutto il tempo necessario. Facciamo sul serio perciò abbiamo formalizzato con la lettera di dimissioni". Bagini mantiene le sue dimissioni così come i suoi assessori. Però la vita va avanti e non si può fermare l'attività amministrativa. "Si è aperta una verifica che coinvolge uffici, articolazioni di questa maggioranza. E la parola definitiva verrà dall'approvazione del bilancio consuntivo previsto tra due settimane. Sarà il consiglio comunale a dire se la maggioranza c'è, è viva e deve continuare o meno. Bagini si mantiene nelle sue prerogative. L'opposizione non ci sta e preme sull'acceleratore di una crisi che è evidente. "La trama democratica di questo comune avanti. L'emergenza coronavirus è stata pesante. Cominciamo con esprimere gratitudine a persone, aziende ed associazioni che sino fatte in quattro per aiutare i cittadini. Anche se tutto non è andato come volevamo. La dialettica anche accesa va bene ma evitiamo il clima da bar. Anche i social vanno usati con moderazione", così Bagini. Al termine l'ex sindaco Josca ha acceso i toni sostenendo "una mancanza di coraggio e chiarezza di scelte di Bagini e della sua maggioranza" e poi accusando il presidente del consiglio comunale che gli avrebbe impedito di parlare. Bagini prima abbozza e poi parla di "somma di errori delle precedenti gestioni e di costante elusione di norme". Insomma la verifica va avanti ma le parti

in causa rimangono in guerra e senza dichiararsi almeno un cessate il fuoco. Intanto Bagini rimane in sella.

L'ANTEFATTO del 18 agosto '20. Perché Bagini si dimette.

Dimissioni improvvise del sindaco e dell'amministrazione comunale di Albanella. L'unica a parlare, ma si tiene sul laconico stretto, è la segretaria della sezione socialista, alla quale è iscritto il primo cittadino, Ilaria Borgatti: "Il sindaco Bagini spiegherà cosa è successo nel prossimo consiglio comunale previsto per il 20 agosto". Come un fulmine a ciel sereno, questa mattina 18 agosto le dimissioni del Sindaco di Albanella, Rosolino Bagini. Il sindaco e i suoi sono poi chiusi in comune per una riunione fiume. In campo ci sono molte supposizioni: dalla disastrosa situazione economica che versa l'Ente alle frizioni interne tra i dipendenti comunali ad una maggioranza politica forse in via di sfilacciamento. Nel caso in cui le dimissioni non vengano ritirate entro i successivi 20 giorni, il consiglio comunale sarà sciolto dal Prefetto che nominerà un Commissario Straordinario che tragherà l'Ente alle prossime elezioni. Niente di ancora irreparabile in vista visto che è prevista una "verifica" pubblica per il 20 agosto. Ci si interroga sui retroscena. Due deflagrazioni. La prima davanti all'attività commerciale della famiglia dell'assessore alle politiche sociali Maria Teresa Cammarano e, solo dopo tre giorni, il 5 febbraio ai danni della Dipogas 4G dove lavora il sindaco Enzo Bagini. Poi gli strascichi sempre aperti per via di un contratto non ancora del tutto "sistemato" per la raccolta rifiuti con la società Sra. Polemiche al calor bianco per i lavori per l'acquedotto comunali: oltre 6 mln di euro e qualche pezzo mancante. Indagini ancora tutte in corso, sindaco in carica chiuso nel riserbo ("La mia linea è basso profilo e barra dritta"). La prima di bomba è stata derubricata a goffo tentativo di un petardo fatto esplodere per coprire la fuga di ladri che si erano fatti scoprire mentre tentavano di coprire la loro fuga dalla tabaccheria. Tre giorni dopo la "musica" è cambiata. Esplosione alle 3.30 nella frazione di Borgo San Cesare, ai danni di un'azienda che ha fra i soci l'attuale sindaco, Enzo Bagini. La bomba carta distrugge la centralina elettrica dell'azienda e crea ingenti danni agli impianti. Al vaglio degli inquirenti finiscono subito i filmati delle registrazioni dell'impianto di videosorveglianza. Indaga la Direzione investigativa antimafia di Salerno. Vengono ascoltati il sindaco Enzo Bagini, l'assessore Maria Teresa Cammarano e il vicesindaco Giovanni Mazza. All'attenzione della Dia, guidata dal comandante Vincenzo Ferrara, ci sono tutti gli appalti comunali in atto.



Via G. Giuliani - Roccadaspide (SA)

Cell. 340.3574854

Carmelo, una persona singolare ed eccezionale

La nostra vita è un flusso continuo di diverse forme d'esperienze che si fissano nella memoria e formano il nostro intimo e riservato passato. Solo le forti impressioni si radicano nella biologica memoria, resistono allo scorrere del tempo, mantengono la loro vividezza, freschezza e vivacità. La memoria compie automaticamente una selezione delle miriadi d'eventi del nostro vivere quotidiano, trattenendo solo quelli che sono stati da noi vissuti intensamente e hanno rivestito una forte valenza emotiva. La quantità, qualità, luminosità dei ricordi inerenti ad una persona incarnano il valore che quella persona ha avuto per noi. Sicuramente questo processo vale per una persona singolare ed eccezionale che ha segnato più di trent'anni della mia vita. Si chiamava Carmelo Juliano scomparso l'anno scorso e la cui perdita è stata per me un lancinante dolore, una violenta privazione di un amico, la cui presenza contribuiva a rendere più ricca, vera, creativa e stimolante la mia vita. Ricordo ancora il nostro primo occasionale incontro a Modena nel 1984 in occasione della presentazione di una delle prime liste verdi locali. Un incontro eccentrico, fuori dagli schemi tradizionali che fece zampillare i primi sussurri di una amicizia che si sarebbe arricchita e consolidata negli anni. Fu un incontro fra due persone che avevano un piede nella normalità, l'altro fuori di essa. Ci sentimmo, ci percepiamo e fra - diversi - ci cogliemmo e sgorgarono le prime emotive e spirituali gocce di quel sodalizio di vita che ha attraversato molti anni delle nostre esistenze. Credo che sia un atto di umiltà, sincerità, verità verso me stesso e nei riguardi delle persone che hanno conosciuto Carmelo ricordare le diverse iniziative realizzate in quel Cilento da lui amato. Riconoscere in Carmelo una fonte sgorgante passioni, idee, suggerimenti che mi sono penetrate di dentro, come un primaverile vento, ammagliandomi e motivandomi nel fare, quello che non avrai fatto. Solo ora in questo esercizio di ricordo mi rendo conto di quante sono state le iniziative, del loro valore e ricadute in quel territorio, dove svetta Altavilla Silentina. Ameno paese dove lui viveva con il corpo, il cuore, anche se la sua mente, con le ali della fantasia, viaggiava anche in altri lidi imbevuti di utopia. Di un forte slancio per rendere vivi e pulsanti valori come la pace, l'ambiente, la cultura, il recupero del proprio passato. La valorizzazione di quelle testimonianze storiche dimenticate o trascurate dagli organismi istituzionali depurati alla loro conservazione e valorizzazione.

Seguendo una sequenza storica, non posso, né si può dimenticare la battaglia compiuta contro la discarica abusiva di rifiuti tossici nocivi situata a San Vito nelle vicinanze di Montecorvino Pugliano. Fu lui che mi convinse a questo impegno che vide coinvolta tutta la popolazione di San Vito e con un esito, se pur tormentato, positivo. Lo stesso dicasi per le iniziative ecologiche realizzate per, gli esami scientifici, il recupero e la salvaguardia del Sele e Calore. Tengo un ricordo profumato, dolce e avvolgente sul suo coinvolgimento per attuare un documentario sul



*Carmelo Juliano, ritratto postumo
opera di di Alfonso Mangone*

Brigantaggio, nel periodo in cui ero autore e conduttore in Rai. Carmelo era totalmente compenetrato dal desiderio di rivisitare e riscrivere la storia di alcuni briganti e loro amanti, ritenuti efferati criminali e non, come molti di loro, espressione di una forma di grezza, a tratti, violenta ribellione contro l'occupazione dei Piemontesi; evento storico pomposamente etichettato come - unità d'Italia -. Ricordo le sue innumerevoli telefonate, i nostri accesi dialoghi, la tenera complicità e condivisione che ci unì. Fu grazie a lui se mi formai un'altra idea su quell'evento storico. Il programma ebbe un grande successo, molti giovani ne vennero coinvolti, lui stesso fu protagonista di una delle

puntate del programma - Uomini e briganti -. Sempre grazie, al suo slancio e al suo impegno, Altavilla fu luogo di un convegno legato al documentario che si rivelò, da un punto di vista di rivisitazione storica, innovativo. Quel territorio del Cilento che in Carmelo era corpo, sangue, radici e identità, si catapultò in me: mi penetrò e sedusse. Lui voleva, fortemente voleva valorizzarlo, e tale era la sua passione da essere contagiosa. Devo e a lui, ripeto a me stesso e a chi mi leggerà, devo e dobbiamo a lui, se realizzai un documentario su Velia, se scrissi un libro sul parco nazionale del Cilento e di Vallo di Diano, a cui era abbinato un documentario. Fu un'altra efficace iniziativa di promozione e valorizzazione di quegli incantevoli luoghi, borghi, siti archeologici. Sulla ulteriore valorizzazione della storia e delle popolazioni in esso radicate. Infine vi è un'altra iniziativa televisiva che porta la sua impronta, le sue calde ed esplosive idee: il paesino di Roscigno Vecchio abbandonato conseguenza di una profonda e ampia frana che lo ha attraversato. Sempre nel periodo in cui ero in Rai realizzai un documentario impregnato di lirismo e di morbidi richiami sulla storia di questo sperduto piccolo centro abitato, situato nel territorio del Cilento.

Carmelo continua a vivere in me con una intensità e forza che mi stupisce. La sua fresca e intensa amicizia che mi ha donato, l'ironia, intrecciata da una malinconia atavica, da slanci impetuosi di ideali e voglia di innovare. Il suo sorriso tenero con gocce di tristezza, il suo sguardo presente e nello stesso tempo rivolto a quel suo intimo mondo dove cavalcavano vigorose e nobili idee radicate sull'amore per la sua terra. Questo luminoso e musicale intreccio d'elementi di vita vissuta sono perle che formano la nostra storia che è anche in parte quella di molti di voi che l'anno conosciuto. Per tutto questo e altro che pulsa dentro di me, è stata una gioia dedicargli il mio ultimo libro: *Raffaello tra Leonardo e Michelangelo* che sarà nelle librerie italiane da settembre. Libro che presenterò anche ad Altavilla fra, settembre e ottobre per ricordare e onorare un piccolo, grande uomo.

Silvano Vinceti

Scrittore ed autore televisivo. Autore del libro Raffaello tra Leonardo e Michelangelo. Già a capo dell'associazione ambientalista "Kronos"

sull'argomento segue altro articolo a pag. 9

Sud Letteratitudini

Quando la guerra è alle donne e ai bambini

La guerra ci appare come qualcosa di lontanissimo. Quella degli altri, e la nostra. Qualcosa che volutamente non vogliamo vedere e ricordare, rimossa automaticamente da un meccanismo interno, perché portatrice di sofferenza perfino nel ricordo. Anche il termine guerra sembra contenere in sé un non-senso, un paradosso. Solo cinque lettere che racchiudono milioni di significati e di immagini tutte uguali e distruttive. Insomma, la massima espressione della cattiveria umana nel suo incontenibile desiderio di autodistruzione.



Film "La Ciociara"

Non importa con quali tipi di armi si combatte una guerra, se esse siano più o meno "intelligenti". Il risultato non cambia perché le armi non sono mai intelligenti e la guerra non è mai giusta. E di certo, mai necessaria. In qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo del mondo. La guerra io non l'ho vissuta per fortuna ma i ricordi del nonno, di mia madre nata durante il bombardamento e dei vecchi del paese, me l'hanno inculcata in testa come un Padre nostro imparato a memoria che non scorderai più. Con gli anni e lo studio, ho compreso di abitare in un luogo ricco di Storia e soprattutto di Storie, quelle che non vengono citate sui libri né insegnate a scuola. Mi trovavo proprio in un minuscolo fazzoletto del pianeta - a quanto pare strategico - sul quale erano successe cose incredibili nel corso dei secoli e non tutte belle. Vi ho letto un'impressionante stratificazione di guerre, moti e rivoluzioni che hanno lasciato solchi profondi sul viso e nel carattere di questa gente pacifica anche se oggi, sono davvero poche le persone che le ricordano o le vogliono ricordare. Quella che ammiriamo risalendo lungo il fiume Sele verso gli Alburni, ci appare come una campagna solare, operosa, morbidamente distesa tra le montagne, il Sele e il mar Tirreno, di una bellezza semplice e silenziosa, a tratti selvaggia. Assolutamente mitica. Eppure, c'è stato un tempo durante il quale questo piccolo mondo antico è finito sottosopra. Era il settembre del 1943 e la Piana del Sele con tutti i suoi paesi e le sue genti, si vide di punto in bianco, colpita a morte. Il mare e il cielo si oscurarono all'improvviso e una valanga di soldati, aerei, navi e carrarmati si palesarono all'orizzonte come in una moderna Apocalisse. Gli Alleati anglo-americani sbarcavano a Salerno e a Paestum per liberare l'Italia dai tedeschi, una volta per tutte.

Iniziò così l'Inferno.

Americani e inglesi sparavano senza sosta da mare e dalle colline di Altavilla, Serre, Albanella e Capaccio, rispondeva rabbiosa la controffensiva tedesca. Proprio in mezzo, lungo la linea di fuoco, c'erano loro, i poveri contadini con le loro famiglie che scappavano di qua e di là cercando un rifugio qualsiasi, mentre il cielo si infuocava e il Sele si tingeva di sangue come ai tempi della battaglia di Annibale. Quella gente, già stremata da anni di guerra e privazioni si trovava, senza saperlo, proprio in mezzo al teatro dell'operazione Avalanche che significa appunto valanga. Una valanga di fuoco che non fece scappare i tedeschi come era stato ipotizzato dai generali americani, ma sterminò inutilmente oltre diecimila militari di ogni nazionalità e centinaia di civili innocenti. Una valanga sì, ma di distruzione, di orrori e di macroscopici errori di valutazione.

Non ci fu neppure il tempo di spiegare alle popolazioni che il giorno

prima l'Italia aveva firmato l'Armistizio con gli Alleati e quindi non erano più loro da combattere ma i tedeschi. Solo che i tedeschi erano ancora lì, nei loro paesi, nelle loro case e potete facilmente immaginare come lo presero quel voltafaccia. Dettaglio non da poco vero? Perfino il più semplice dei contadini in quel momento dovette domandarsi chi e perché stava prendendo quelle decisioni scellerate e per di più, gli sparava addosso senza avergli dato perlomeno il tempo di mettersi in

salvo. Qualcuno disse che quello era "fuoco amico"... Amico o nemico sempre fuoco era! Una donna pregando Sant'Antonio, che di rivoluzioni se ne intendeva, confermò che era di certo una punizione divina, un'altra parlava di destino e di cane che mozzica sempre u strazato... Insomma, era un caos senza né coda né coda.

I soldati alleati in viaggio verso l'operazione Valanga, alla notizia dell'Armistizio, si convinsero addirittura che non ci sarebbe stata nessuna guerra. I tedeschi si sarebbero dati alla fuga e gli italiani gli sarebbero corsi incontro e avrebbero festeggiato tutti insieme la fine della guerra. Magari, sarebbero andati a visitare le rovine di Paestum di cui gli avevano fatto vedere i documentari e le altre bellezze di quella terra cilentana e al ritorno, l'avrebbero raccontato entusiasti ai genitori. Magari... Si sbagliavano e la maggior parte di quei ragazzi non tornò più a casa.

Fu una mattanza senza fine per giorni e giorni, dall'alba al tramonto. I corpi massacrati dei giovani soldati erano disseminati ovunque nelle terre comprese tra il mare e Altavilla, Falagato, Scanno, Malnome e poi Serre, Persano, Eboli, Battipaglia... Migliaia e migliaia... Non c'era tempo per le sepolture. Gli americani riuscirono a recuperare gran parte dei loro soldati allestendo un cimitero provvisorio nei campi tra Capaccio Scalo e Paestum. Era immenso... Gran parte dei tedeschi però, rimase lì, esattamente dove erano stati uccisi. Nei campi, nelle cunette, nei canali, ai bordi delle strade, sulle colline, nei dirupi, lungo gli argini dei torrenti. E ci restarono per anni.

Quando lo sconvolgimento terminò e i tedeschi finalmente furono scacciati, c'erano intorno solo macerie, cadaveri e poveri cristi che cercavano i loro congiunti o di recuperare qualcosa in quello che restava della loro casa. Perlomeno una foto, un oggetto, un ricordo, un pezzo di vita. Dopo la guerra non andò meglio. La gente era poverissima, senza casa, senza lavoro, senza cibo, senza futuro. Senza speranza. Ancora increduli di essere sopravvissuti alla fine del mondo, ai colpi del fuoco nemico e pure di quello amico. Molti furono quelli che sembravano vivi ma non lo erano affatto perché avevano visto cose che mai avrebbero dovuto vedere e tanta era stata la paura, tanta la sofferenza, che erano impazziti, cambiati per sempre fuori e dentro.

E' difficile restare umani quando c'è una guerra.

Qualche tempo dopo lo sbarco, passò per Altavilla e le sue contrade, un'umile donna di Cava de' Tirreni che girava tutta la

continua a pag. 12

Una storia di una ragazza in una casa di pietra in un tempo di guerra

C'era una volta una ragazza che viveva in una casa di pietra. Chiamarla casa era, sicuramente, troppo. Una stanza in cui facevano mostra di sé: galline, letti, un focolare su cui si appoggiava un pentolone per cucinare e poco altro. La piccola finestra di legno si apriva su un panorama desertico: campagne desolate, lasciate all'incuria, rovine di case distrutte. Un vento caldo. Anche l'aria puzzava di guerra. Dei cadaveri. Della miseria. Del carburante delle camionette che trasportavano i soldati, del rombo degli aerei, della polvere da sparo dei fucili, delle lacrime, delle attese, di una fottuta paura. La paura era tanta. Qualche bomba poteva essere sganciata da un momento all'altro. Eppure la fame era tanta. Un ometto "cumpà Ciccio, andava al mattino presto, all'alba, a raccogliere lumache. Ma si capirà che le lumache per sei o sette persone non bastavano. Alcuni rubavano ai contadini. E... i contadini comprarono il fucile. Alcune donne cercarono di adattarsi, alla meglio. Qualche relazione con i soldati fu inevitabile. In fondo si sfamava una famiglia. I mariti al fronte e la guerra non finiva. I figli che morivano di fame. E che fare? Un'Italia dove non si lavorava più e i soldati americani o tedeschi erano ricchi. Ricchi? Beh. Avevano un po' di soldi. Avevano la cioccolata e le sigarette. Le loro donne erano lontane ed erano uomini. Cosa c'è da dire? In fondo anime sole. Tra tantissime donne che restavano fedeli ai loro mariti e che aspettavano in un dolore profondo il loro ritorno, si incuneavano storie difficili che non vanno giudicate ma comprese. La guerra violentava anche la dignità. E l'amore non c'entra niente. Il bisogno di sfamare i figli, di non vederli seppellire in un cimitero, di alzarsi al mattino e non avere latte o pane, una zuppa o un paio di scarpe. È la miseria. Mia madre mi diceva che gli americani erano brave persone. Saliti ad Altavilla, affittarono delle case e pagavano profumatamente delle piccole stanze. C'era chi se ne approfittava facendo pagare cifre enormi per delle sciocchezze. Ma c'erano anche americani molto furbi che a loro volta per un pacchetto di sigarette trascorrevano delle ore in dolce compagnia. I soldati regalavano la cioccolata ai bambini. Ridevano sempre. Parlavano male l'italiano ma si facevano capire. Una volta mi madre, undicenne, saliva per la strada che porta alla piazza con l'orcio sulla testa pieno di acqua, poiché non c'era acqua in casa, insieme a zia Angela che aveva nove anni, e arrivate in piazza videro una camionetta di soldati americani fermarsi. Uno di loro scese, un ragazzone alto e biondo, e senza dire nulla le consegnò un paio di sandali. Mia madre rimase incredula. Il ragazzo aveva visto i piedi feriti da scarpe malfatte e logore. Lui sorrise. Disse "ok, bambina". Ripartirono subito. Chissà se sopravvisse alla guerra! Un soldato americano prometteva a tutte le figliole di sposarle. Si fidanzò con due o tre ragazze nello stesso momento ma non ne sposò nessuno. Partì dopo pochi mesi. Qualcuna pianse. Non pochi furono i bambini nati da queste brevi relazioni. Ricordo la storia semi-tragica, che mia madre mi raccontava,

di una giovane ragazza che aveva il marito al fronte e che si innamorò di un americano. Quando lui partì, promettendo un ritorno mai pensato, si accorse di essere incinta. Cercò di raggiungere il marito ma non riuscì a sapere dove si trovasse. Quindi la madre si inventò una storia incredibile. Credo che davvero, oggi, non si possa ritenere plausibile una storia del genere. Ma erano altri tempi. La donna disse che la figlia era andata al mare e qui la sabbia, "contaminata" da un uomo, l'aveva fecondata. So che vi sembra impossibile. Ma vi sembrerà più incredibile ancora sapere che il marito ci credette. Boh. Forse l'amava tanto. O forse volle perdonarle la "sabbia." In anni davvero tragici l'amore poteva consolare. Amore? Che tipo di amore? Non sta a me giudicare. Bisogna di sentirsi vivi, di non pensare alla morte, di sopravvivere.... La ragazza della casa di pietra aveva dei genitori, una famiglia. Aveva delle trecce bionde. Alta. Un bel sorriso. Il nome? Ormai è andato via con lei. Era promessa sposa di un uomo ricco. Ma non lo amava. I genitori volevano questo matrimonio. Si sarebbe tolta dalla miseria. Avrebbe avuto una casa vera. Lui andava due volte la settimana: il giovedì e la domenica. Come d'uso. Le portava dei regali. Lei diceva grazie. Ma... Aveva incontrato un ragazzo che le piaceva. Quando andava al fiume lo incontrava. Si baciavano e. Lui era povero. Lei indecisa e spaventata. Il matrimonio era vicino. Lui avrebbe capito che lei era stata di un altro. Vedete, non si può capire il concetto di "verginità" se non si è vissuti in un ambiente, un mondo in cui essa rappresentava l'onore della famiglia. La dignità della ragazza. Era il simbolo dei "valori" della intera famiglia. Intendo sottolineare che i valori sono ben altri. Che l'amore è altro. La dignità è altro. In ogni caso deve essere una scelta personale. Intima e del tutto personale e privata. Sull'usanza deplorabile delle prime notti mi astengo, per ora, dal raccontare. Usanza che biasimo. Comunque se il marito non l'avesse trovata vergine, l'avrebbe cacciata di casa. Sarebbe stato il suo disonore e il disonore della intera famiglia. Cercare un dialogo con i genitori era impossibile. Con il fidanzato pure. A malapena si dicevano "buongiorno" e si stringevano le mani. L'altro un sogno impossibile. Il padre non lo avrebbe mai fatto entrare. I giorni passavano. Le notti pure. La finestra sempre chiusa. Gli spari da lontano. La paura. E. Non racconterò la fine della storia. Una storia di una ragazza in una casa di pietra in un tempo di guerra.

Assunta Grieco



Agropoli - SA
Via Mazzini, 22
3292037317

RICORDO DI CARMELO 'U KRONOS

Per età, sette anni di differenza; geografia, Altavilla paese invece di Sgarroni; scelte di vita, io l'emancipazione attraverso la scuola lui una divisa da poliziotto della Celere; poi la politica: io con un'estrema sinistra ordinata e colta lui dopo la Polizia incontra Lotta Continua, i radicali, un eretico come Vincenzo Muccioli e poi la Lega Nord. Insomma sempre su due rive diverse ma non del tutto opposte anzi spesso e volentieri comunicanti. Un paio di volte arriva a querelarmi per i miei articoli su di lui. Ricordo quello dove avevo scritto dei troppi partiti, lasciando stare la Polizia, dov'era stato. Quando, con amici, avevo fondato la cooperativa Rinascita della Valle del Calore (che qualche merito in questo paese l'ha avuto ma questo è un'altra storia) fu lui a contrapporsi accesamente in un progetto di modernizzazione della raccolta dei rifiuti: anche qui un manifesto e delle querele. Così quando Carmelo decise di presentare un esposto per ciò che l'amministrazione dell'allora sindaco Rosario Gallo stava facendo sulla collina del Belvedere insieme con il dottore Gaetano Sassi - ma come proprietario e quindi venditore a terzi dei lotti fintamente edificatori - io non volli firmarglielo e lui proseguì da solo con gli effetti che ancora si vedono. Io e Carmelo, come cani e gatti? Ma no. Ci univano certi interessi culturali e storie minori, lui era interessato ai giovani e diversamente giovani che io aggregavo nelle mie storie di radio, associazioni culturali e cooperative. Molte delle personalità extra altavillesi che lui frequentava nel Cilento e negli Alburni erano amici comuni. Da Giuseppe Tarallo ad Armando Mazzei, da Peppino Melchionda a tanti altri. Poi anni di silenzio, lui sempre con le sue campagne elettorali: ricordate quando si candidò alle provinciali con i "Comunisti italiani" del professore Vincenzo



Grimaldi? Un giorno mi telefona, chiede di venire a casa mia per parlarmi, e mi ricordo che mi rimproverò perché non partecipavo più attivamente a certe storie altavillesi. "Non c'è nessuno che può sostituirti, ci devi stare!". Oppure "Hai abituato la gente a certe cose, ora non puoi smettere di dargliele!". Se, Carmelo vabbè! Intanto "rompiamo il ghiaccio" e così quando il Parco del Cilento mette in vendita il borghetto di Pietracupa a Roccadaspide mi chiede di andare insieme a vederlo. "Tu conosci meglio di me queste storie" mi disse. Così, e Virgilio Mari e Gigino Belmente ricorderanno, per una mezza giornata restammo lassù a Pietracupa. Lui continuava a raccontarmi delle sue idee, degli imprenditori con i quali collaborava. Poi mi propose di far visita a Giuseppe Tarallo, ex presidente del Parco e insisteva affinché io mi mettessi in contatto con Silvano Vinceti. Seguono altri mesi di silenzio, per me giustificati da complicate vicende di salute che mi hanno coinvolto. Poi un giorno d'autunno la notizia del suo gesto. Una spregiudicata collega gornalista tenta di intervistarmi via chat: un subdolo agguato. Io che sono pavese, nel senso di lettore di Cesare Pavese, sono al 100%, dico che dei suicidi ho solo rispetto. Mi impongo un silenzio assoluto, non andrò nemmeno al funerale. Poi durante l'ultimo lockdown d'improvviso mi viene l'idea che devo essere proprio io ad evitare che su Carmelo scenda il silenzio. E cerco di coinvolgere Silvano Vinceti. Ed ecco il risultato. Io non ti ho dimenticato Carmelo. L'ultima curiosità: in paese Carmelo era "U Kronos" per la sua identificazione nell'associazione ambientalista omonima: Kronos. Che terrà ad Altavilla finanche un suo congresso nazionale, evento mai più avvenuto.

Oreste Mottola

FRANCO BRENGA E LA NUOVA AGRICOLTURA

Nessuno meglio di Franco Di Venuta, amico d'infanzia di Franco Brenga, poteva raccontare questa singolare figura di meccanico, imprenditore e tornitore. Già da studente, in quella mitica scuola per tornitori di San Leonardo di Salerno, Franco veniva indicato come esempio. C'erano macchine che solo lui sapeva usare. Con i trattori, e lo dico letteralmente, c'era cresciuto vista le attività di suo padre Carmine, zì Carminuccio, per noi tutti. Ben ha fatto, durante la toccante e bella omelia, don Costantino Liberti a leggere quei sogni infantili di alcuni ragazzi di Sgarroni, i "giovanotti" di quando io ero bambino, hanno saputo trasformare in realtà. Nei libri del professore Di Venuta ci sono tutti. Con Franco ci separavano dieci anni d'età. tanti in quell'epoca di cambiamenti rapidissimi e in tutti gli ambiti della nostra società. Io dico che è stato un attimo passare lavorazioni agricole ancestrali, uguali a quelle del tempo degli antichi romani, alla modernità. Io aggiungo solo dei passi tratti da un mio articolo sulla "metalmecanica agricola salernitana" pubblicati in un noto settimanale: "Le Officine Meccaniche Brenga



giovani di Sgarroni con Franco Brenga. Tra loro lo scrittore Franco Di Venuta e il poeta Peppino Brenga

già note come officina di riparazione macchine agricole dal 1972 è una piccola azienda situata ad Altavilla Silentina. Questa azienda ha molta esperienza ed è ricca di nuove idee nel campo costruttivo. Ha a disposizione operai qualificati (attualmente 3) ed un valido ingegnere salernitano. Produciamo - mi dicono - rimorchi agricoli e carrelli portattrezzi omologati dai 15 quintali ai 200 quintali a pieno carico (monoasse, biasse e triasse) e con frenatura idraulica o pneumatica. Inoltre costruiamo anche ruspe, caricatori posteriori e caricatori anteriori. Nostri clienti sono principalmente aziende agricole della Piana del Sele e delle

Valle del Calore, inoltre ci serviamo di qualche rivenditore che ci ha permesso di portare i nostri prodotti tra le province di Asti e Cuneo". Fin qui l'azienda. Franco era il giovanotto che pochi mesi incontrai in una siepe alla ricerca di asparagi... già quello era l'unico hobby che i nostri genitori ci consentivano e che lui ha voluto conservare fino a ieri. Ti ricordo Franco, maestro anche di etica, stile e fedeltà alla parola data. Un giovane d'altri tempi!

CINGHIALI

Contadini autorizzati a sparare ma non basta il Parco del Cilento vuole l'esercito

Cinghiali, il Parco del Cilento chiede aiuto al governo e vuole uno "stato d'emergenza". Non basta l'aiuto dei contadini, autorizzati a sparare da una pronuncia delle Corte Costituzionale. L'esercito dei buoni, più forestali e guardie venatorie non ce la fa. L'armata dei cinghiali ha ormai vinto e sconfina nelle città. L'esercito dei cacciatori, perde effettivi ed invecchia. I rinforzi che arrivano dei contadini non basta. Lo Stato non potendo più farcela ha arruolato anche i coltivatori diretti. Il problema da flagello sta diventando sempre più un dramma. Litorale di Pontecagnano: cinghiale ferito nuota in mare per scappare dai cacciatori. La Guardia Costiera è stata costretta ad intervenire dopo le numerose segnalazioni arrivate dalla spiaggia e da alcune imbarcazioni. Poi incidenti stradali, avvistamenti sotto casa, animali arrivati nelle piazze dei paesi. E nell'Alto Sele gira una storia davvero horror dove da una casa al limitare delle montagne con gli abitanti, che nel cuore della notte, sono svegliati da urla inumane provenienti dall'interno del bosco. La mattina danno l'allarme e poco dopo si rinvergono le poche ossa - lo scoprirà dopo - di un escursionista infortunatosi durante una battuta a funghi. Il poveretto era stato costretto a fermarsi, e non potendo chiedere aiuto, perché non c'era campo per il telefono, e si era avventurato da solo, aveva atteso che passasse la notte. Gli animali lo hanno sorpreso e non gli hanno lasciato scampo. In molte aree del salernitano pensare di poter fare raccolte dei prodotti della terra sta diventando un'utopia. Si presenta prima il branco dei cinghiali e distrugge tutto ciò che incontra. «Di questo passo ad estinguersi saranno le aziende agricole. E nessuno se ne sta preoccupando seriamente. Eppure, si tratta di realtà che creano lavoro e un circuito di economia per la nostra zona l'intero Paese». A parlare così è Luigi Gaudiano, avvocato e con la sua famiglia titolare di un'azienda agricola dedita all'allevamento bufalino ad Altavilla Silentina, testimone di una categoria, quella degli imprenditori del ramo, messa in ginocchio da colture violate e distrutte, anni e anni di fatica e sudore mandati in fumo da animali selvatici ormai incontrollati e per i quali la caccia è diventata un mero palliativo. L'invasione dei terreni agricoli e

non solo da parte dei cinghiali è diventata una vera e propria emergenza. Il piccolo esercito dei cacciatori, pur totalmente mobilitato, non è più sufficiente. Ed ha bisogno di armi speciali, la doppietta per abbattere i tordi, non basta più. Tanti cinghiali e molto camminatori: per loro scendere dal Cervati fino ad Altavilla e Albanella è davvero una passeggiata. Una questione diventata un vaso di Pandora difficile da richiudere, sfuggito di mano. L'avvocato Gaudiano ha le idee chiare. "Questo patrimonio faunistico è di proprietà della Regione. Spetta a loro tutelarci. Non sono in grado di farlo? Che paghino". E da qui una serie di istanze arrivate in tribunale. Salvate il contadino. Ripagatelo almeno. Che fine fanno questi animali? Quel che è certo è che il conto finale è molto salato. Quelli presi dai cacciatori finiscono nei freezer di casa. Per quelli uccisi dai guardiacaccia c'è l'inceneritore. Il paradosso è questo: decine di quintali di carne, invece di arrivare in tavola, sono bruciate come fossero spazzatura. Il pubblico spende non poco per questo servizio: l'incenerimento costa 98 centesimi al chilo. Posto che, in media, un cinghiale abbattuto pesa 50 chili, il conto si aggira attorno ai 5 mila euro. Ma dobbiamo aggiungere il mancato incasso dovuto alla vendita della carne. Sul mercato, un chilo di cinghiale vale attorno ai 5 euro. Insomma, così facendo si perdono altri 20 mila euro. Tommaso Pellegrino, dal canto suo, ci tiene a diradare alcuni luoghi comuni. "Il Parco -ha chiarito- non ha mai immesso nemmeno un cinghiale nella propria area di competenza, e sta già mettendo in campo tutte le azioni consentite dalle normative vigenti per combattere l'emergenza. A partire dai selecontrollori, cacciatori specializzati, che in pochi mesi hanno abbattuto 2300 cinghiali, ed ai quali è consentito agire tutto l'anno, dal 1° gennaio al 31 dicembre". Oltre alla formazione dei selecontrollori, il Parco ha messo in campo altre azioni, tra i quali l'attivazione di centri di cattura e di raccolta, indispensabili per attivare la filiera delle carni dei cinghiali. Inoltre sono in corso indennizzi per i danni causati all'interno dell'area Parco per oltre 468 mila euro solo nel corso del 2019. Si paga, in attesa di vincere la guerra.

Oreste Mottola

Alburni, esplorazione completata per Grava del Campo, è la terza grotta più profonda della Campania

OTTATI. . La profondità raggiunta è di -403 metri, che la fa diventare la terza grotta per profondità nella nostra regione. Dopo più di trent'anni è stato trovato un nuovo -400 in Campania. La "Grava del Campo", grotta sul massiccio degli Alburni e nel territorio del comune di Ottati, trovata nel 2008 ed allora solo aperta nella parte iniziale, è stata esplorata durante il campo estivo 2010 di vari gruppi speleologici meridionali federati nell'Alburni Team. Al suo interno c'è un pozzo, che gli speleologi hanno simpaticamente ribattezzato "Uanashon Uanaghen", che rappresenta la verticale maggiore con i suoi 130 metri di dislivello. I risultati della campagna di esplora-

zioni portata avanti dal campo base fissato al rifugio dell'Ausineto, a S. Angelo a Fasanella, si sono estesi anche alle grotte del "Fumo", detta così perché d'inverno a causa della differenza di temperatura tra interno ed esterno, c'era una scia a segnalarla, e dei "Vitelli" perché il bestiame più giovane, allevato allo stato brado, vi sparisce all'interno. "Alburni, l'acqua scolpì un cielo di pietra", lo scrisse uno dei tanti speleologi che nel periodo estivo e nei fine settimana si aggirano per questa montagna fantastica per cercare di raccontarla.

Sansone, il primo pilota caduto delle Frecce Tricolori era di Persano, Seppellito a Eboli

Le Frecce Tricolori sono il simbolo dell'Italia, come la Ferrari. Nel 1932, in un incidente aereo in Svizzera, moriva il suo primo pilota. Che era di casa nostra. Mario Sansone nato e vissuto a Persano. Il giovane fu seppellito a Eboli dove la sua famiglia si è trasferita. "L'aviazione è imparagonabile, mentre l'affetto della madre è insuperabile". Era il motto del giovane pilota acrobatico Mario Sansone, arrivato dalla tranquilla Persano, nella squadriglia aerea che faceva palpitare il cuore degli italiani. Da Mussolini a D'Annunzio, da Italo Balbo alle grandi fabbriche meccaniche italiane era una gara a esaltare questi ragazzi che rappresentavano l'ideale dell'italiano futurista e non più eroico difensore e assaltatore di trincee. La voglia di volare gli venne quando galoppava sui purosangue Persano lungo gli stradoni e i campi a perdita d'occhio che finivano nei boschi che avevano incantato i re Borbone. Quando, da militare, scoprì la libertà del volo aereo fu un amore a prima vista. La videro anche da terra quell'improvvisa fiammata su un fianco del Breda 19 da alta acrobazia. Volava con il tricolore e le insegne sabaude. In tempo di pace. E per sport. Si era in terra svizzera, sul campo di Dubendorf. Il 22 luglio del 1932 quella la scivolata d'ala avvenne durante un volo di allenamento perché stava per tenersi un importante raduno internazionali di quei primi folli che gli aerei li facevano volteggiare come se fossero degli aquiloni. Il motore in fiamme fece pericolosamente perdere quota al pilota di 25 anni che veniva da uno strano villaggio meridionale un po' più militare che civile. Si chiamava Persano, allevavano i cavalli per l'esercito che ancora contava su di una blasonata cavalleria. Sì, al passato, perché la Persano della quale stiamo parlando oggi non c'è più. Di Mario Sansone, il pilota che due giorni dopo si spegnerà all'ospedale di Zurigo, resta una lapide su una parete della piazza d'armi di Persano. Veniva da Persano, quand'era ancora villaggio abitato da civili indigeni, uno dei primi piloti di quelle Frecce Tricolori, l'acrobatica squadriglia aerea italiana. Il colonnello Rino Fougier riuscì ad ottenere che il 1° stormo di caccia della Regia Aeronautica di Campoformido diventasse sede della "Pattuglia Folle", come fu definita la prima scuola di volo acrobatico collettivo. Il comando gli fu affidato il 1° settembre 1928.

Mario Sansone era nato il 9 luglio 1907, con la passione del volo nel sangue. Sandrina Gallotta professoressa di educazione fisica e poetessa con un'opera teatrale ha voluto far ri-



vivere la breve vita con le parole della madre, Rosina Tartaglia e alcune lettere. Raccontava spesso di questo figlio: "Ci scriveva sempre delle esibizioni della sua pattuglia, e noi leggevamo dai giornali dei loro trionfi". Sul Corriere della Sera dell'11 luglio 1930, Luigi Freddi scrive di un'esibizione a Sofia: "i sergenti Vengi e Sansone hanno compiuto impressionanti acrobazie individuali, suscitando nel pubblico enorme emozione". E poi sue: Ogni tanto tornavo a Persano. Lì c'erano i miei affetti più grandi: i genitori, i fratelli e le sorelle, il mio piccolo paese che mi vide bambino prima, adole-

scente desideroso di ardimenti poi.

A Persano tutto era tranquillo. Uscire di casa ed essere riconosciuto e salutato da tutti con affetto mi faceva sentire bene. Ogni volta non era mai un ritorno, ma un ritrovarsi nei visi e nelle voci di quelle persone". Poi c'è l'incidente maledetto. Dall'United Press del 24 luglio 1932: Il sergente pilota Mario Sansone, della squadriglia Fougier, è morto nella notte scorsa nell'ospedale civile di Zurigo, in seguito alle ferite riportate venerdì, precipitando sul campo di Dubendorf per scivolata d'ala durante un volo di allenamento.

Il 27 luglio la salma di Mario giunge ad Eboli, per i solenni funerali che si tennero in

Santa Maria della Pietà. Una lunga teoria di ghirlande ricopriva il suo feretro. Erano circa cento: tra le tante ricordiamo quella del Ministero dell'aeronautica, del ministro Ballo dell'aeronautica Svizzera e Francese, dei piloti svizzeri e francesi, della Banca d'Italia e delle varie squadriglie allora operanti nell'aviazione italiana; c'erano anche quelle dei cugini di Persano, del Municipio di Eboli, dei genitori e della squadriglia di cui faceva parte.

Dal Giornale d'Italia del 27 luglio 1932: -Il Segretario politico, dottor Imperato, nel discorso funebre, ha detto: Egli fu di coloro che osano con voluttà, perché la vita senza prove, senza audacie, senza nobili conquiste, sarebbe una povera cosa. Dopo le esequie la salma è stata trasportata al camposanto di Eboli. Prima della sepoltura, un maggiore dell'Aeronautica ha fatto l'appello del camerata scomparso nel rito fascista. Tutte le forze rappresentate e gli astanti hanno risposto: PRESENTE.

Oreste Mottola

La guerra alle donne...

provincia raccogliendo i resti dei soldati per dargli degna una sepoltura. Si chiamava Mamma Lucia, anche conosciuta come la madre di tutti. Erano tutti figli di mamma, diceva lei riferendosi ai soldati caduti in guerra. Li cercava ovunque nelle terre o dove gli indicassero i contadini e se li portava a casa, per poi sistamarli in una cappellina del suo paese. Se poi trovava qualche foto, un nome, un portafogli, contattava i familiari del caduto e confortandoli, diceva loro che era tutto a posto, che il loro ragazzo era al sicuro, in pace. Quella donna vestita di nero da capo a piedi girovagava per le campagne con un sacco in mano, una paletta e una cassetta, con l'unico scopo di trovare quei figli dispersi e senza pace che una notte gli erano apparsi in sogno e le avevano chiesto di riportarli a casa. Lucia aveva un marito e cinque figli ma nessuno poté dissuaderla dalla sua missione. Dove Lucia Apicella trovasse il coraggio e quella forza sovrumana non si sa, è certo però che il suo cuore doveva essere pieno di croci, di dolore e umanità.

Nello sbarco di Paestum, in pochi giorni di combattimenti, mori-

rono migliaia di giovani soldati intorno ai vent'anni, di ogni nazionalità. La maggior parte di loro, proprio sulle nostre spiagge, sulle nostre terre, sulle colline dei nostri paesi.

Lungo la linea di fuoco di una battaglia epocale, che fu distruttiva quanto lo Sbarco in Normandia per l'impiego di uomini e mezzi, nella piana del Sele si è combattuta un'altra guerra che però è durata molto di più e per alcuni, non è mai finita. Quella dimenticata dei civili. Molti sono morti insieme ai loro bambini nelle case sgarrupate, nei rifugi che non lo erano affatto, nelle campagne, mentre cercavano qualcosa da mangiare e afferravano mine e bombe inesplose. Alcuni sono impazziti, la maggior parte ha voluto dimenticare quel settembre del 1943 ma ogni pietra, ogni casa, ogni zolla di terra, ogni granello di sabbia ne conserverà per sempre il ricordo.

In quelle loro piccole storie sconosciute che hanno fatto la Storia, non c'entra il destino, la sfortuna e tantomeno Dio.

Solo gli uomini e la loro stupida, stupidissima guerra.

Nadia Parlante

La Batata

bianca e verde bottiglia, con schegge di rocce rossastre a segnare, contemporaneamente, la fine e l'inizio di un nuovo giorno e i passaggi degli umani nei secoli. Anche il clima, con quest'autunno che chiede di accomodarsi, favorisce la nostalgia. Il fiume, la montagna: i paesi vicini e nello stesso tempo lontani. Cerrocupo di questo vicinato, soffre più di dimenticanza che di memoria, preferisce i suoi ricordi, affidati a risonanze più lontane, smarrite dai più. Fu così che nei secoli mercanti frettolosi e briganti intenti a nascondersi, non si accorsero della poesia che pervadeva questi luoghi. Una sosta

al Portiello di Pietra Marotta ed un pranzo veloce alla Taverna di fronte era tutto quello che Cerrocupo strappava. La terra poi era tutta del feudatario e per secoli appartenne ai Doria D'Angri. Durante la prima parte di questo secolo era del podestà Mottola che amava particolarmente venirci a caccia.

Con l'emigrazione, il duro lavoro ed anche l'apporto della preziosa batata, è stata restituita ai suoi abitanti. Che non sono nient'affatto cupi come il nome della località ci fa pensare ma...allegri e sempre pronti a dar vita a feste nell'aia.

Oreste Mottola



ISTRUZIONE SCOLASTICA - FORMAZIONE - CONSULENZA



Via Luigi Guercio, 353 - 84134 SALERNO
Via G. Giuliani - 84069 ROCCADASPIDE (SA)
Via Provinciale del Corticato - 84039 TEGGIANO (SA)
www.centrostudigiovanniverga.com
info@centrostudigiovanniverga.com